

BILL WOODROW

Un archeologo della civiltà dei consumi

Protagonista della New British Sculpture, una grande mostra alla Royal Academy di Londra ripercorre la sua ricerca

DI LEONARDO CLAUSI

Bill Woodrow, *For queen and country*, 1989, bronzo, foglia d'oro e smalto, cm 121x142x168. In mostra alla Royal Academy di Londra fino al 16 febbraio.





LA SOCIETÀ DELL'ERA DELLA SIGNORA THATCHER VISTA ATTRAVERSO I RIFIUTI CHE PRODUCEVA



Ogni cosa è illuminata, ci ricorda il titolo di un noto romanzo (*Everything is illuminated*, di Jonathan Safran Foer, ndr). Così come ne contiene infinite altre: basta affinare la fantasia e liberarle. È un qualcosa che Bill Woodrow (1948), artista inglese della New British Sculpture, ha fatto con estro, senso dell'umorismo e lucidità. Meno enfatico e magniloquente dei suoi due più celebri colleghi Anish Kapoor e Antony Gormley, la cui opera ormai si crogiola nel sensazionale, Woodrow si vede tributare un meritato quanto tardivo riconoscimento dalla Royal Academy, di cui fa parte ormai da anni. Mentre gli altri due sviluppano quei linguaggi – spettacolari e impressionanti – grazie ai quali sarebbero diventati celebrità, il più discreto, defilato, finanche dimesso Woodrow toccava l'apice della sua popolarità negli anni Ottanta. Poi, obbedendo al nobile (e pericoloso) imperativo del non ripetersi, ha cercato dagli anni Novanta in poi altre strade, meno appariscenti ma non per questo meno interessanti. Tutte esposte ora in ordine cronologico nelle sale della Burlington Gardens, l'ala nel retro della Royal Academy aperta di recente ed esclusivamente dedicata a opere degli "accademici".

UN'INDAGINE. Lui non parla di retrospettiva, parola forse poco gradita per quel senso d'irriproducibile gloria passata, bensì di «un'indagine fino adesso». Sono una sessantina di lavori che percorrono lo sviluppo della sua poetica sin dagli inizi studenteschi al celeberrimo college St. Martins, dove all'inizio degli anni Settanta si era trovato sulla scia di una nidiata di talenti del calibro di Richard Long, Gilbert & George e Bruce McLean, dai quali sarebbe stato inevitabilmente influenzato – in particolare da Long – così come anche dall'Arte povera italiana.

■ **Camera and lizard, 1981,** camera, cm 19x27x13. ■ **The glass jar, 1983,** teiera, barattolo, pittura acrilica, cm 28x31x20. ■ **Ultramarine navigator, 2005,** ceramica, mdf, oro, cm 92x108x106.



ANIMISTA DEI RIFIUTI. È agli inizi degli anni Ottanta che Woodrow sviluppa la notevole sensibilità nel vedere un'interdipendenza formale fra i più disparati oggetti della civiltà del superfluo che gli darà la meritata fama di **maestro dell'origami metallico**, dell'animista dei rifiuti, dell'archeologo del consumismo. Ed è ovviamente qui che la mostra ha il suo culmine, nei lavori che sfoggiano la **tecnica del cut-out**. Con notevole perizia manuale Woodrow comincia a liberare – il “levare” dei Prigioni michelangioleschi – forme che vede contenute

in oggetti della civiltà dei consumi – vecchi elettrodomestici soprattutto – raccolti nell'allora infrequentabile **Brixton**. Ecco dunque biciclette “uscire” da asciugabiancheria, insetti da teiere, ecco telefoni, asciugacapelli e aspirapolveri fossilizzati in blocchi di cemento, in attesa che il paleontologo li restituisca alla luce dopo secoli.

ANNI DI CRISI. È, questa, un'arte che risponde alle sollecitazioni di una fase **critica della società e della politica britannica** degli anni Ottanta, quella del thatcherismo.

Anni di crisi, di disoccupazione, di rivolta urbana, in cui camminare per le strade di Londra significava spesso passare davanti a quantità di rifiuti ammucchiati negli **skip**, i grandi contenitori in metallo per lo smaltimento. Giacimenti destinati ad alimentare una **cultura della sopravvivenza** e del riciclo. Quello stesso riciclo che lo scultore preveggente mette al centro della propria arte trent'anni prima che diventi una pratica consolidata e inevitabile, cercando di non cadere nella “trappola” del messaggio politico (senza molto successo, in effetti) ma

continua a pag. 123 →



4

Sculture e installazioni da 10mila euro in su

Già entrate nelle collezioni della Tate Britain, del Victoria & Albert e del British Museum di Londra, come in quelle del Metropolitan e del Moma di New York, dello Hirshhorn di Washington e del Boijmans van Beuningen di Rotterdam, le sculture di Bill Woodrow hanno ancora quotazioni relativamente contenute. Nel settembre scorso un suo assemblaggio, *Self-portrait, you are what you eat* (cestino da supermercato, tubo di stufa e rottami in rame, cm 152,5), è stato aggiudicato da Christie's Londra a 10mila euro. Trattata a Londra da Waddington Custot (tel. 004420-78512200) e a Knokke-Zoute, in Belgio, da Sabine Wachters (tel. 003250-615835), la produzione di Woodrow può tuttavia raggiungere e superare, a seconda del formato, i 100mila euro.



→ segue da pag. 121

suggerendo nello spettatore le sue considerazioni con humour ed efficacia simbolica.

GLI ANNI NOVANTA. A tutto questo fa seguito una maturazione segnata dal riappacificarsi con il bronzo, fino allora considerato anatema dagli ex "giovani turchi" suoi coetanei, e dal riavvicinarsi alla poetica di **Anthony Caro**, scultore della generazione precedente recentemente scomparso che insegnava al St. Martins. Sono opere che dividono i critici, come *Regardless of history* – che per un periodo ha occupato il piedestallo "girevole" di Trafalgar Square – ma che tuttavia fanno sfoggio di una notevole perizia scultorea nel senso più tecnico e tradizionale del termine. È la fase dell'arte "civica" di Woodrow degli anni Novanta.

L'ESTINZIONE DELLE API. L'irrequietezza e la ricerca non lo abbandonano nel periodo maturo, anzi. Rafforzando ancora l'omogeneità tematica del suo percorso è la volta dei lavori ispirati dall'apicoltura, da lui stesso praticata. Lavori come *Beekeeper and four hives* (1997), sembrano presagire, nel senso di fragilità e precarietà che evocano, il fin troppo reale rischio di estinzione delle api, metafora ancestrale di operosità e socialità. Api che non sono solo simbolo ma anche materia: venuto in possesso di molto polline, Woodrow lo utilizzerà come colore. In questa, come nelle serie successive – in particolare quella denominata *Navigator*, dove una rigida geometria in gelido MDF, il pannello in fibra, sembra trovare senso e compimento soltanto nel cranio di un primate (*Ultramarine navigator*, 2005) – emerge un sarcasmo giocoso. Tipico di un artista che non ha mai gridato per farsi sentire. ■

4 *Beekeeper and four hives*, 1997, tecnica mista, cm 300x220x174. 5 *Revelator 5*, 2006, bronzo, MDF, cm 160x176x80.
6 *Regardless of history*, 1998, maquette in bronzo scala 1/10, cm 56x54x24,5.

BILL WOODROW. Londra, Burlington Gardens (6 Burlington Gardens, tel. 004420-73005762). Fino al 16 febbraio.



5

IL SARCASMO GIOCOSO DI UN ARTISTA CHE NON HA MAI GRIDATO PER FARSI SENTIRE



6